

IDEE PER LA SALVAGUARDIA

A Pavia la Carta firmata da tutti i restauratori europei suggerisce un metodo unitario d'intervento

Per uno statuto del restauro

di Paul Philippot *

I decenni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale sono stati caratterizzati in Europa da un eccezionale progresso del restauro. Accanto ai primi gabinetti di restauro museali, risalenti all'anteguerra, un nuovo approccio dà vita a istituzioni specializzate che uniscono alla pratica di bottega la ricerca in laboratorio e la didattica, creando così le condizioni favorevoli allo sviluppo di una concezione moderna che, superando la tradizione artigianale senza peraltro disconoscere l'apporto essenziale, avrebbe elevato il restauro al rango di attività specificamente interdisciplinare.

Parallelamente si sviluppa una riflessione di fondo sulla natura essenzialmente critica, vale a dire storica ed estetica, del restauro e dei suoi rapporti con le problematiche tecniche. Ne derivò la nascita di una metodologia ragionata, che è stata definita *teoria del restauro* nel mondo latino ed *etica del restauro* nel mondo anglosassone, più attento a sottolineare la valenza morale dell'intervento che la caratterizzazione della sua metodologia. Si trattava, dunque — partendo da questi due approcci, di fatto complementari — di promuovere la necessaria integrazione fra la storia dell'arte, la tecnologia e l'analisi scientifica dei materiali e del loro contesto, per consentire la migliore salvaguardia delle opere.

Contemporaneamente questa tendenza si manifestava nella sua dimensione internazionale, dando vita a organizzazioni quali l'Icom e l'Iic, che raccoglievano gli specialisti dei diversi Paesi e ne favorivano gli scambi di opinioni mediante riunioni periodiche e pubblicazioni a larga diffusione.

Tuttavia, circa a partire dagli anni 70, questa tendenza assai promettente ha generato effetti collaterali del tutto imprevisti. Infatti il crescente interesse per il restauro e per il patrimonio culturale suscitava precocemente una richiesta sempre più pressante di inter-

Qual è la professionalità di chi si occupa di restauro oggi in Europa? A questa domanda ha cercato e, quel che conta, ha trovato risposte il summit europeo «Tutela del patrimonio culturale: verso un profilo europeo del restauratore di beni culturali». Molti fra i maggiori esperti e responsabili del settore, attraverso un intenso lavoro svoltosi a Pavia dal 18 al 22 ottobre, hanno raggiunto dopo anni un accordo importante su concetti e parole chiave della professione in inglese, francese e, naturalmente, italiano.

L'incontro si è tenuto in Italia perché il nostro Paese è, dal Settecento in poi, il più complesso laboratorio delle innovazioni metodologiche e tecniche per il restauro. A Roma nel 1939 Cesare Brandi creò, con Giulio Carlo Argan, l'Istituto centrale del restauro; con l'opera, gli scritti, l'insegnamento Brandi diede fondazione teorica al raccordo fra restauro, investigazione scientifica e tecnologica, ricerca storico-critica, metodologia della formazione. A Brandi e alla sua riflessione si legò lo storico dell'arte Paul Philippot, quando era responsabile dell'Iccrom, il Centro Internazionale per la conservazione e il restauro con sede a Roma. A lui si deve soprattutto un enorme contributo per lo sviluppo, nel nord Europa, di un'articolata teoria del restauro.

Considerando che il patrimonio culturale, mobile e immobile, è una componente fondamentale dell'identità culturale europea, nel rispetto delle diversità nazionali e regionali; considerando la natura particolare di tale patrimonio, il suo carattere irripetibile, l'obbligo morale di tramandarlo alle generazioni presenti e future e la necessità di rendere consapevoli i professionisti del settore, il pubblico e il mondo politico della sua genesi, della sua storia, della sua vulnerabilità e della sua tutela; considerando la necessità di garantire la conservazione e il restauro al più alto livello qualitativo, cioè di preservarne l'integrità storica e di consentirne la durata nel tempo; considerando che la conservazione e il restauro di alto livello richiedono l'indifferibile riconoscimento dello status professionale del conservatore-restauratore (il termine equivalente in Italia è «restauratore di beni culturali») a livello europeo; considerando che il conservatore-restauratore deve partecipare al processo decisionale fin dalla fase di ideazione del progetto di conservazione e di restauro e che, in collaborazione con le altre professionalità coinvolte, deve assumere le responsabilità

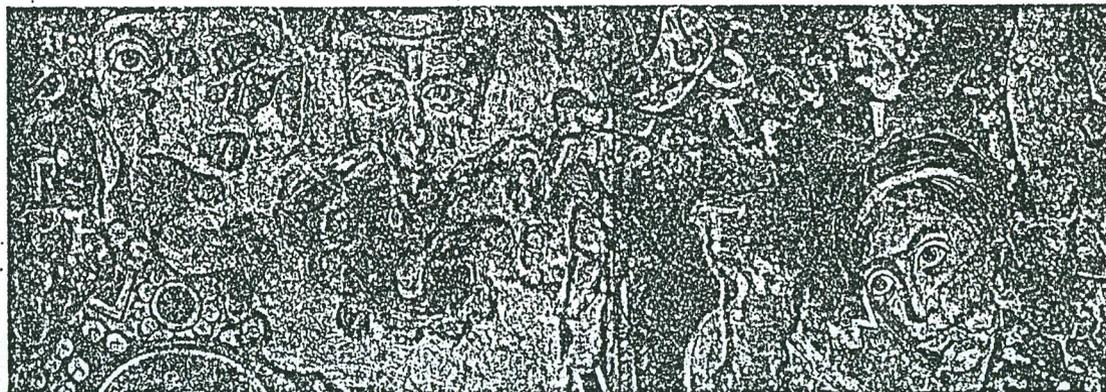
Le regole della tutela in tredici punti

derivanti dalle sue competenze, quali la diagnostica, la definizione, la realizzazione e la documentazione degli interventi. Gli esperti delle professioni operanti nel settore della conservazione e del restauro del patrimonio culturale, riuniti a Pavia dal 18 al 22 ottobre 1997, raccomandano che, sulla base del documento «Ecco Professionale Giudelines», 11 giugno 1993 (allegato 1) e in collaborazione con tutti gli specialisti del settore, l'Unione Europea sostenga le seguenti azioni:

- 1 Il riconoscimento e la promozione della conservazione e del restauro come disciplina, il cui insegnamento si svolga, per tutte le categorie di beni culturali, a livello universitario o riconosciuto come equivalente, con accesso al dottorato di ricerca.
- 2 Il potenziamento dell'interdisciplinarietà tra i conservatori-restauratori e i rappresentanti delle discipline scientifiche e umanistiche, tanto nell'insegnamento quanto nella ricerca.
- 3 Lo sviluppo del profilo professionale del conserva-

tor-restauratore in base alle norme definite dall'Ecco (1993/1994), della sua partecipazione nel processo decisionale fin dall'ideazione del progetto e della sua responsabilità nella comunicazione con i professionisti del settore, il pubblico e il mondo politico.

- 4 La definizione a livello europeo delle competenze professionali specifiche del conservatore-restauratore.
- 5 Una particolare attenzione volta a evitare la proliferazione di percorsi formativi non qualificati.
- 6 Un giusto equilibrio nella formazione del conservatore-restauratore tra insegnamenti teorici e pratici integrati, nonché l'inserimento della comunicazione fra le materie di studio.
- 7 L'immediata attivazione di un programma di cooperazione e di scambi mediante una rete europea di istituti di formazione e ricerca in materia di conservazione e di restauro.
- 8 La realizzazione, a opera della professione, di uno studio comparato dei diversi sistemi di formazione (obiettivi, contenuti e livelli).



Particolare di un affresco-palinessto nella chiesa di Santa Maria Antiqua a Roma

rispettare l'opera così come ci è stata tramandata dalla storia.

Formazione, riconoscimento di uno statuto adeguato, e problemi del mercato sono dunque inevitabilmente connessi. A ciò si aggiunge che un dialogo costruttivo fra il restauratore, lo storico dell'arte e l'uomo di scienza potrà svilupparsi davvero soltanto a partire da un'analogia fra gli statuti di questi tre partners, che sono garanti dell'interdisciplinarietà. Interdisciplinarietà che, al momento della verità, dovrà necessariamente condensarsi nell'operatività del restauratore. Non sembra pertanto inutile riproporre qui, per esteso, una citazione da George L. Stout: «Per quanto suoni ovvio e sciocco ripeterlo, sembra necessario ribadirlo. Qua e là si sentono avanzare proposte che mirano a ridurre il restauratore a mero operatore manuale. C'è chi lo reputa un artigiano che non ha bisogno di scuola, purché sia in grado di maneggiare un pennello e di strofinare un batuffolo di cotone. Al suo fianco, in questa ricostruzione di fantasia, appare uno studioso supervisor, depositario del pensiero e del discernimento. Questo personaggio indica al restauratore il da farsi. Può anche avere a disposizione una schiera di collaboratori, e allora sono tutti lì a dire al restauratore che cosa c'è da fare. Si sente dire che siano state persone ritenute serie a proporre una cosa del genere come metodo di lavoro. È una proposta sciocca. È colui che fa, che deve sapere cosa sta facendo. A guidarlo è la sua coscienza, che si modifica e si accresce via via che il mondo evolve. Le sue azioni sono governate in ogni fase da tutto ciò che ha imparato nel passato e che apprende mentre lavora e dalle impressioni che riceve attraverso l'occhio e la mano. Riducendo costui a un buie al gioco: si elimina dal procedimento operativo anche la sola speranza di un controllo responsabile e attento. Se il colto supervisore che sta al suo fianco sa meglio di lui che cosa bisogna fare, allora, a rigor di logica, spetta a lui svolgere il lavoro».

Una migliore diffusione dell'informazione mediante la pubblicazione dei dati sulle attività di conservazione e di restauro.

Lo sviluppo della ricerca nel settore della conservazione e del restauro.

La creazione di un quadro normativo che garantisca la qualità degli interventi sui beni culturali o sul loro ambiente, per scongiurare gli effetti negativi delle pressioni del mercato; tale quadro normativo deve comprendere in particolare disposizioni riguardanti: a) la qualificazione delle imprese o dei gruppi di professionisti; b) le specifiche tecniche dei capitolati per qualsiasi progetto di conservazione e di restauro.

La pubblicazione di un glossario multilingue basato sulle definizioni concettuali contenute nella bibliografia specializzata della professione.

La disponibilità dei mezzi necessari ad assicurare una migliore comunicazione tra i professionisti del settore, il pubblico e il mondo politico.

Il pericolo manifesto che incombeva sulle opere. E con tutto ciò si paragona il restauro alla medicina...

Visto che si tratta di arte, tutti presumono di essere degli esperti: non solo il grande pubblico, ma troppo spesso anche le competenti autorità amministrative, incapaci di discernere i requisiti critici che garantiscono il rigore di un restauro res-

sponsabile. Il rispetto dell'autenticità viene facilmente aggirato dal desiderio di vedere l'opera restituita «al suo originale splendore».

L'impegno nella difesa dei requisiti critici della professione è, da oltre vent'anni, regolarmente riaffermato dalle associazioni professionali dei restauratori, che insistono sulla imprescindibilità della cultura

storica e scientifica. Ma nel mercato del lavoro i restauratori non godono di uno statuto riconosciuto e rappresentano una minoranza rispetto al mondo degli artigiani — quello dei cosiddetti *maestri d'arte* — i quali, per quanto possano essere competenti sul piano della creazione — o della *ri-creazione* — mancano della coscienza critica e storica necessaria per